



Discorso del Presidente AIBE Guido Rosa

ASSEMBLEA DEGLI ASSOCIATI

9 LUGLIO 2026

Desidero anzitutto rivolgere un saluto e un ringraziamento particolare al dottor Paolo Angelini, Direttore Generale della Banca d'Italia, che ringrazio per aver accolto il nostro invito.

La sua presenza conferma l'importanza del dialogo tra Autorità, mercato e operatori internazionali.

Attrattività

Viviamo una fase nella quale la competizione globale non si misura più soltanto sulla capacità di esportare prodotti, ma sulla capacità di attrarre capitali, talenti, tecnologie, centri decisionali, piattaforme industriali e finanziarie. Da questo punto di vista, il tema dell'attrattività è uno dei principali indicatori della forza di un Paese.

E dobbiamo purtroppo dirlo: l'Italia continua ad avere un problema strutturale di attrattività, come evidenzia da tempo anche l'Indagine che AIBE realizza annualmente con il Censis, e che quest'anno verrà pubblicato a novembre.

Non mancano certo indicazioni macroeconomiche positive come il netto miglioramento del rating del debito pubblico o l'aumento strutturale dell'occupazione, non mancano eccellenze imprenditoriali, solo per fare nomi - Ferrari, Fincantieri, Leonardo - non mancano competenze riconosciute a livello internazionale come dimostrato dai recenti ottimi risultati delle esportazioni oltre al fatto che il nostro Paese è pur sempre la seconda manifattura europea. Fatica però ad attrarre non solo chi vuole produrre, ma anche chi vuole innovare, finanziare ricerca, sviluppare piattaforme tecnologiche e costruire da qui una presenza internazionale.

È un problema che esiste da anni senza trovare contromisure efficaci.

Il punto non è soltanto la burocrazia, né soltanto la fiscalità, né soltanto il costo dell'energia, né soltanto il malfunzionamento della giustizia civile, né soltanto l'instabilità normativa. Il punto è l'insieme di questi fattori. Un investitore internazionale non valuta un singolo elemento isolato: valuta un ecosistema.

Questo vale per l'industria tradizionale, ma vale ancora di più per la tecnologia avanzata. Nei settori più innovativi, il capitale cerca oltre che alle indispensabili competenze tecnologiche,

mercati liquidi e la possibilità di trovare, lungo il percorso, investitori, strumenti finanziari, competenze manageriali e mercati capaci di accompagnare quella crescita.

Mercato dei Capitali

Ed è qui che il tema dell'attrattività incontra il tema del mercato dei capitali.

Nasce spontaneo il confronto con gli Stati Uniti dove il mercato dei capitali non è un accessorio del sistema economico: è una infrastruttura centrale della crescita. È il luogo nel quale le imprese raccolgono capitale di rischio, finanziano ricerca, fanno acquisizioni, crescono, diventano globali. In Europa, e ancora di più in Italia, il finanziamento dell'economia resta invece molto più dipendente dal credito bancario. Il credito bancario è essenziale e continuerà a esserlo, soprattutto per un Paese di piccole e medie imprese come il nostro. Ma da solo non basta.

Se vogliamo che le imprese italiane crescano, si patrimonializzino, affrontino passaggi generazionali, investano in tecnologia, rafforzino la governance e competano su scala internazionale, dobbiamo disporre di mercati dei capitali più profondi, più liquidi, più accessibili. Non possiamo continuare ad avere un sistema produttivo ricco di eccellenze e povero di capitale paziente. Non possiamo continuare a chiedere alle imprese di diventare globali lasciandole però dentro un mercato finanziario troppo piccolo, troppo frammentato e troppo poco integrato.

Questo non significa però pensare che la Borsa o il private capital risolvano tutto. La crescita delle imprese italiane richiede anche un salto manageriale, organizzativo e culturale. Richiede governance più aperte, qualità del management, capacità di separare la logica della famiglia da quella dell'impresa, trasparenza, reporting, cultura della public company. Ma proprio per questo il mercato dei capitali è così importante: perché non porta solo risorse finanziarie, porta disciplina, visibilità, confronto internazionale.

Analogamente, un deciso intervento correttivo è indispensabile su tutti quegli aspetti del malfunzionamento del sistema pubblico, che sono gli stessi già citati sopra come ostacolo agli investimenti esteri in Italia.

Il nodo Europeo

Qui si apre il terzo grande tema: l'Europa.

Da anni diciamo che l'Unione dei mercati dei capitali è una priorità. Da anni riconosciamo che il risparmio europeo è enorme, ma non viene canalizzato in modo sufficiente verso gli investimenti produttivi. Da anni sappiamo che la frammentazione nazionale riduce liquidità e capacità di attrarre investitori globali. Eppure, l'Europa continua a procedere troppo lentamente.

Oggi, però, qualcosa sembra muoversi. Proprio in queste settimane la Commissione europea ha indicato la volontà di accelerare il completamento dell'Unione bancaria, affrontando uno dei principali ostacoli che ancora frenano l'integrazione finanziaria europea: la frammentazione nazionale nella gestione di capitale e liquidità all'interno dei gruppi bancari.

Il prossimo 15 luglio la Commissione presenterà il nuovo pacchetto sulla competitività del sistema finanziario europeo. Quel giorno capiremo se l'Europa è pronta a fare un passo avanti concreto oppure se continuerà a rinviare decisioni che attendiamo da oltre dieci anni.

Si tratta di un passaggio che AIBE considera particolarmente importante. Per anni abbiamo parlato di Unione bancaria e di Capital Markets Union come obiettivi strategici; oggi vediamo finalmente emergere la consapevolezza che senza intermediari realmente europei e senza una più libera circolazione del capitale all'interno dell'Unione sarà difficile finanziare gli investimenti necessari per la competitività, la transizione energetica, la trasformazione digitale, la difesa e l'innovazione.

La direzione è quella giusta. Ma sarà necessario passare rapidamente dalle dichiarazioni alle decisioni concrete.

Un vero mercato unico dei capitali richiede scelte concrete e anche politicamente difficili. Richiede armonizzazione fiscale, o almeno una maggiore convergenza. Richiede regole più semplici e più prevedibili. Richiede strumenti comuni per mobilitare il risparmio previdenziale e assicurativo. Richiede la possibilità per imprese e investitori di muoversi in Europa non come in ventisette mercati separati, ma come in un unico spazio finanziario.

Non possiamo avere una moneta unica, una banca centrale unica, una vigilanza bancaria europea, e poi mercati dei capitali, regole fiscali, procedure di crisi e barriere operative ancora largamente nazionali.

Se vogliamo finanziare transizione digitale, difesa, energia, infrastrutture, intelligenza artificiale, dobbiamo costruire il canale finanziario adeguato a sostenere questo salto.

Il rapporto Draghi ha avuto il merito di rendere esplicita questa urgenza: l'Europa ha bisogno di investimenti molto superiori a quelli attuali e non potrà finanziarli solo con risorse pubbliche o solo con credito bancario. Servono capitali privati, mercati profondi e intermediari capaci di operare su scala continentale.

Il ruolo delle Banche Estere

Per questo AIBE guarda con favore a tutto ciò che aumenta apertura, concorrenza, prevedibilità e integrazione. Le banche estere in Italia sono un ponte con i capitali globali. Portano specializzazione, cultura internazionale, innovazione, capacità di investimento, competenze su prodotti e mercati, connessioni con investitori istituzionali e imprese multinazionali.

Questa funzione di ponte tra l'Italia e i capitali internazionali è anche il senso dell'Annual Report 2026 che presentiamo oggi come ogni anno in occasione della nostra Assemblea. Non entro nel merito dei singoli dati, che saranno illustrati nel dettaglio successivamente, ma vorrei richiamarne il significato complessivo: il Rapporto non è una semplice raccolta di numeri. È la fotografia, anno dopo anno, del contributo determinante che banche e intermediari esteri danno al funzionamento e allo sviluppo dell'economia italiana.

È un contributo che si manifesta nei diversi canali attraverso cui il capitale incontra l'economia reale: nel mercato dei titoli pubblici, nelle emissioni obbligazionarie e azionarie, nelle operazioni straordinarie, nel credito specializzato. Il messaggio di fondo è coerente con quanto stiamo discutendo oggi: l'Italia ha bisogno di attrarre capitale stabile e di qualità, di mercati più profondi e di canali finanziari più internazionali; ha bisogno di essere percepita non solo come un mercato interessante, ma come una piattaforma credibile da cui investire, finanziare e crescere.

Questo vale per l'Italia e vale per l'Europa.